

L'ondata di fiducia al nuovo presidente

Il dollaro arriva a «quota 1000» con un paio d'anni di ritardo rispetto al momento in cui questo sarebbe potuto avvenire in base ai differenziali di inflazione. In questi due anni il dollaro è stato sottovalutato in parte per cause strettamente monetarie, ma sicuramente anche da motivi politici, che in qualche periodo hanno addirittura consentito alla lira di rivalutarsi nei suoi confronti. Oggi questi stessi elementi giocano in senso esattamente contrario. Una nuova ondata di fiducia non solo e non tanto nella potenza militare ed economica americana quanto in un presidente e in un'amministrazione capaci di farla valere, sta restituendo al dollaro la sua immagine di moneta forte.

La Riserva Federale ha dichiarato che continuerà una politica monetaria restrittiva, che tende a combattere l'inflazione con elevati tassi di interesse e attira capitali negli Stati Uniti, accrescendo la domanda di dollari. Come stupirsi se la moneta americana, che sta apprezzandosi perfino nei confronti del marco, cresce di valore nei confronti della lira? La domanda va semmai posta nel senso di valutare quale sia per essere l'impatto di questa nuova realtà su di noi. Va innanzi tutto detto che «quota 1000» non è, con ogni verosimiglianza, una vetta isolata, ma il cambio con il quale dobbiamo abituarci a convivere, e questo significa che rincareranno in proporzione il petrolio, le materie prime, i beni strumentali che paghiamo in dollari: e si tratta del 40% circa delle nostre importazioni.

Viviamo in un sistema dove già altre cause (eccesso di spesa pubblica corrente e bassa produttività) mantengono elevata l'inflazione, ma soprattutto dove sono operanti meccanismi di indicizzazione che tendono ad amplificare e diffondere le spinte inflazionistiche esterne. E' facile prevedere che i rincari delle importazioni si rifletteranno sui prezzi interni e, quindi, sui nostri costi, compromettendo ulteriormente la nostra competitività. E' un altro nodo che viene al pettine, in un momento di gravi difficoltà incombenti sulla nostra economia cui non rimane che rispondere con immediatezza in termini di impegno e serietà.

Antonio Coppi

presidente della Federlombarda e dell'Assolombarda

«Quota mille» raggiunta dalla valuta Usa nei confronti della lira

Si è rotto l'equilibrio?

La carica del dollaro sarebbe la conseguenza di un clima psicologico più che di eventi reali

La quota 1000 toccata ieri dal dollaro nel cambio con la lira è stata raggiunta in un momento in cui nel nostro Paese altri avvenimenti di natura finanziaria contribuiscono a tenere desto l'interesse dell'opinione pubblica.

La prima impressione che si è potuta cogliere è quella di una ulteriore perdita di valore della nostra moneta: ma i pareri degli esperti non sono unanimi su questa considerazione, tanto più che una svalutazione «formale» od un riallineamento delle parità nell'ambito dello Sme comporta una serie di problemi non solo monetari ma soprattutto politici.

L'equilibrio rotto da questa situazione — e che riguarda non solo la lira — è l'effetto di una carica psicologica venutasi a formare con l'avvento di Reagan alla Casa Bianca. Ma, come sempre succede in questi casi, non è il dollaro il solo protagonista; l'instabilità monetaria internazionale, come figura anche dal grafico riprodotto qui accanto, indica diverse «direzioni» prese da ogni singola moneta.

